

ECONOMIA

Saccomanni all'Ecofin: il deficit resta gestibile

● **Il ministro:** «Eventuali scostamenti sarebbero minimi» ● **Il premier:** «Se cade il governo la legge di Stabilità sarà scritta a Bruxelles» ● **Sotto la lente della Ue le coperture del decreto Imu**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Stavolta Fabrizio Saccomanni parla di «possibili eventuali scostamenti dal deficit al 3% del Pil». Parlando a margine di uno degli Ecofin più difficili (per il ministro e per l'Italia), il titolare dell'Economia ha comunque ribadito il buono stato dei conti. Se davvero si sferrerà quella soglia, sarà per quantità «minime» e comunque «gestibili». Torna l'ipotesi, circolata già nei giorni scorsi, di un extra deficit dello 0,2%, legato a coperture troppo «ballerine» nell'ultimo decreto Imu. Naturalmente il ministro assicura che nulla di tutto questo è scontato. La partita del bilancio è certamente difficile, ma le dinamiche sono sotto controllo. Semmai a uscire dal binario è la politica, non certo la finanza pubblica. «Una crisi di governo al buio potrebbe dare tensioni su mercati spiega il titolare del Tesoro - ma la nostra impressione è che sia un caso estremo».

LALENTE DELL'UE

Contemporaneamente il premier, a parecchi chilometri di distanza, cioè parlando a Bari alla Fiera del Levante, avverte: «Se cade il governo, la legge di Stabilità la scriverebbero a Bruxelles e la scriverebbero diversa da noi». Diversa perché l'esecutivo ha già pensato a misure per la crescita. Al primo posto c'è il taglio del cuneo fiscale, chiesto a gran voce da Confindustria. È allo studio un intervento di 4-5 miliardi, da dividere tra imprese e lavoratori. Il rischio è che una misura di questa portata potrebbe alla fine risultare poco efficace. Quanto alle coperture, sembra sempre più probabile che nel 2014 si lascerà aumentare l'aliquota Iva al 22%, reperendo così 4 miliardi. Basterà a tenere in ordine il bilancio? La verità è che la lista della spesa si allunga sempre di più, e i margini restano stretti.

Nella conferenza stampa conclusiva dell'Ecofin si tiene anche un duetto tra Saccomanni e Ignazio Visco, ex «colle-

ghi» in Banca d'Italia. Il governatore parla di difficoltà sul deficit per via del pagamento dei debiti della Pa. Saccomanni lo «corregge», spiegando che quei pagamenti si effettuano attraverso titoli pubblici, cioè con maggior debito, senza influenze sul deficit. Sia come sia, resta il fatto che da quella posta sono attesi dei «ritorni». In primo luogo il recupero del Pil e quindi maggiori entrate. Tra queste si attende quasi un miliardo di Iva in più rispetto a quanto stimato a inizio anno, utilizzato nel decreto Imu.

Proprio su queste voci si è acceso il riflettore di Bruxelles. Non appare credibile né il reperimento del maggior gettito, né la posta dalla sanatoria sui giochi. In più il Parlamento potrebbe insinuare dei correttivi. Infine, restano ombre sul «destino» dell'Imu prima casa: per ora le coperture sono relative soltanto alla prima rata. Riuscirà l'Italia a trovare le risorse per evitare la seconda? È questo che si stanno chiedendo i Commissari Ue. Ed è per questo che la flessibilità sui conti conquistata al momento dell'uscita dalla procedura di infrazione sembra svanire in questi giorni. All'inizio del governo Letta si era parlato di una sorta di «golden rule» garantita per i Paesi che avevano fatto i compiti a casa, cioè l'esclusione di alcuni investimenti dal computo del deficit. Oggi i segnali che arrivano dall'Ue tornano a segnare l'austerità.

Pesa molto la reazione dei mercati alle fibrillazioni politiche. L'andamento dello spread non è rassicurante. Anche se per ora le prospettive del governo non cambiano. «Non c'è alcuna gara tra Italia e Spagna», ha dichiarato Saccomanni in relazione al confronto tra Btp e Bonos negli ultimi giorni. Per ora

...

Il 20 settembre il governo dovrà presentare la nota di aggiornamento al Def con le nuove stime

la spesa per interessi si aggira attorno agli 85 miliardi l'anno. Naturalmente ogni scostamento degli interessi può significare una spesa in più o un surplus. Gli aumenti di questi giorni, tuttavia, si faranno sentire tra qualche mese. Dunque, per il 2013 questo capitolo potrebbe risultare in attivo quanto basta per coprire le mancate entrate dovute alla maggiore contrazione del Pil. L'indicatore sulla crescita potrebbe riservare sorprese meno negative del previsto per fine anno, con un miglioramento dello 0,2% rispetto al -1,9% stimato. La dinamica potrebbe migliorare ancora grazie all'operazione pagamenti Pa. Per gestire il grande stock di debito il governo ha in cantiere anche un piano privatizzazioni. Il fatto è che la crisi in atto ha ritardato questo processo, ma il ministro ha rivelato a Vilnius la volontà di «fare qualcosa entro l'anno» sul fronte della dismissione degli immobili. Quanto alle partecipazioni del tesoro, queste «danno dividendi non trascurabili», ricorda Saccomanni. In questo modo chiude all'ipotesi di scendere nel capitale dei gioielli pubblici, che pure era stata più volte adombrata durante l'estate.

In ogni caso, tra pochi giorni il governo dovrà fornire gli ultimi aggiornamenti sulla finanza pubblica. Il 20 settembre sarà presentato al Parlamento l'aggiornamento al Def. In quella sede dovrà chiarirsi ogni dubbio su coperture e andamento del Pil. Una volta approdato in Parlamento, il tema resterà tra i banchi delle Camere anche grazie alla discussione sull'ultimo decreto e all'arrivo della legge di Stabilità. In questa condizione le richieste si faranno sicuramente più pressanti. Parlando con il quotidiano «Il Mattino» il deputato Pd Marco Causi ha detto che «i fondi per la Cig sono ancora insufficienti» e che il decreto Imu potrà essere modificato. «Nel testo originario era prevista la deducibilità al 50% da Ires e Irap per i capannoni industriali e la copertura veniva assicurata da un aggiustamento sulla tassazione degli immobili sfitti - ha precisato - Nel passaggio dall'Ici all'Imu, infatti, questa categoria di immobili ha guadagnato rispetto a quelli affittati. Contro questa distorsione molti, e io tra di loro, pensano che si possa tornare al regime precedente, con la tassazione Irpef della rendita catastale degli immobili sfitti».



BANKITALIA

Visco: l'incertezza blocca gli investimenti

«È ovvio che c'è incertezza e ha effetto sulle decisioni di investimenti delle imprese e sull'attività produttiva. La mia impressione è che la ripresa sarà abbastanza lenta». Ad affermarlo è il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso della conferenza stampa a Vilnius. «Siamo - sottolinea Visco - nella direzione verso l'uscita dalla recessione ma ci sarà un ritardo che non è di natura ciclica ma soprattutto di natura strutturale». Ma il dato più preoccupante riguarda il lavoro. «L'occupazione seguirà con ritardo», prosegue il numero uno di Bankitalia. «Le banche devono mettersi a posto per sostenere i rischi grandi che l'economia ha ancora davanti», ha aggiunto Visco a margine dell'Ecofin

che si è interessato soprattutto dell'Unione bancaria. Visco ha spiegato che in sede europea si sta lavorando a regole standard ma allo stesso tempo «non è semplice armonizzare in pochi mesi le procedure» di svolgimento degli stress test degli istituti bancari. Un sistema europeo di garanzia dei depositi bancari resta un'idea su cui l'Europa intende lavorare. L'Ecofin informale di Vilnius ha rispolverato il progetto, che sembrava abbandonato. «L'idea di un sistema di garanzia dei depositi non è stata abbandonata - ha detto Rimantas Sadzius, ministro delle Finanze della Lituania, Paese con la presidenza di turno del Consiglio Ue - È stata ripresa e ci si tornerà a ragionare».

Lo scambio con l'Europa per tornare a crescere

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Ora bisogna passare dalle parole ai fatti a partire dalla prossima legge di Stabilità, che dovrà essere utilizzata anche per sfruttare le opportunità di ripresa. In queste condizioni potremo chiedere anche alle istituzioni europee di fare la loro parte, onorando finalmente gli impegni presi da tempo di rilanciare la crescita e garantire a Paesi come il nostro adeguati spazi di bilancio per investire nello sviluppo (*golden rule*).

Di fronte ai moniti e ai timori espressi dall'Europa in questi giorni, Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni hanno fatto bene a confermare il nostro pieno impegno a rispettare quest'anno la soglia del 3% in termini di deficit pubblico. Innanzi tutto perché lo stock del nostro debito in termini di Pil resta molto elevato e poi perché anche un modesto sfioramento ci farebbe precipitare di nuo-

vo, nel 2014, nel gruppo dei Paesi «sorvegliati speciali» con tutte le conseguenze negative, anche in termini di reputazione, che ne deriverebbero.

Ma il rispetto dei parametri europei, pur se importante, non potrà certo esaurire i nostri obiettivi di politica economica. Dobbiamo tornare a crescere, in realtà, per sperare sia di smaltire l'enorme stock di debito pubblico (*fiscal compact*) che per creare nuovi posti di lavoro. Al riguardo il governo punta sulla ripresa che sta manifestando già primi timidi segnali in Europa e, in minor misura, da noi. Dopo cinque anni di crisi, però, non ci basterà certo uscire dalla recessione con tassi di crescita pari o di poco superiori allo zero.

Ma per fare di più dobbiamo mettere in campo interventi e misure di qualche rilievo. A breve termine si fare frontoni in particolare: il primo è saldare in fretta la maggior parte dei debiti della pubblica amministrazione; poi c'è da far riaffluire il credito alle aziende offrendo più garanzie sui prestiti bancari e non; in terzo luogo c'è da avviare un

percorso di riduzione del peso fiscale su lavoro e imprese, intervenendo sul cuneo fiscale, superiore nel nostro paese di oltre 12 punti alla media Ocse. Mentre a medio termine ci sono da varare alcune ben note riforme e investimenti infrastrutturali, che devono servire a fronteggiare carenze strutturali del Paese che sono state a lungo trascurate.

Ovviamente per attuare interventi così rilevanti servono risorse, anche consistenti. Dove trovarle? I margini di bilancio pubblico erano e restano assai stretti. Vanno altresì scongiurati nuovi incrementi della pressione fiscale che è arrivata al 54% del Pil, se depurato dalla parte sommersa. Il ricorso a ulteriori tagli lineari o semilineari potrà servire, ma in misura limitata. Nuove risorse possono derivare, in realtà, solo da una ricomposizione e ristrutturazione straordinaria dei programmi di spesa pubblica (*spending review*). Se ne è parlato molto in questi mesi, ma in pratica si è fatto poco nulla. E invece è urgente agire su questo fronte. E il governo di

larga coalizione può farlo sulla carta assai meglio di altre coalizioni. A questo riguardo, l'appuntamento decisivo sarà proprio la prossima legge di Stabilità, entro la metà di ottobre. È in quella sede che andranno presentate dal governo, in anticipo, le priorità sia degli obiettivi che si vogliono perseguire sia delle risorse da stanziare per le coperture.

Se tutto questo verrà fatto e in modo credibile, un corollario non trascurabile è che ci troveremo nelle migliori condizioni anche per giocare la nostra partita in Europa. Nello specifico, significa chiedere con decisione alle Istituzioni della Ue e della Uem di fare anche la loro parte: onorando finalmente gli impegni sulle politiche per rilanciare la crescita assunti più di un anno fa e rimasti lettera morta. E garantendo, poi, al nostro e ad altri paesi membri maggiori spazi nel bilancio pubblico per investire nello sviluppo. A partire dalla *golden rule* per consentire di incorporare dal vincolo di bilancio del 3% del Pil - in determinate fasi cicliche difficili - talu-

ni investimenti infrastrutturali e spese per lo sviluppo, anche di interesse europeo, che possono migliorare le potenzialità di crescita di un paese e quindi la situazione dei suoi bilanci pubblici nel medio e lungo termine. Com'è noto, è un tema dibattuto da tempo. Ma lo si potrà affrontare di nuovo e con qualche speranza di successo in più a livello europeo, approfittando del nuovo approccio flessibile affermato a Bruxelles e del periodo che si aprirà dopo le elezioni tedesche. Ciò che è stato promesso finora è davvero poco e non basta certo a giustificare la ritrovata virtù di bilancio di paesi come il nostro.

Non vi è dubbio che questa deve divenire una priorità per il nostro governo se vorrà trasformare la timida ripresa che si profila in una speranza di crescita più consistente. Ma anche il resto d'Europa potrà giovarsi visto che fronteggia - almeno per ora - una ripresa molto lenta, frammentata e troppo debole in molti paesi europei per incidere sulla elevatissima disoccupazione esistente.